

Forza e fragilità dell'adolescenza dal nigeriano Chris Abani

Sara Marinelli

Se è vero, come ha scritto Kafka in una sua lettera, che «un libro deve essere la scure per rompere il mare gelato dentro di noi», di certo Chris Abani ha dimostrato di saper maneggiare con grande destrezza nei suoi libri – in prosa come in poesia – questa arma insieme feroce e misericordiosa, la implacabile «ascia della scrittura» (per usare l'immagine evocata da Hélène Cixous) che sprigiona, nelle parole dell'autore anglonigeriano, tutti i suoi effetti catartici e devastanti.

Nato e cresciuto in Nigeria da padre nigeriano e madre inglese, Abani è stato costretto nel 1991 a lasciare il suo paese, trovando ospitalità prima in Gran Bretagna e poi negli Stati Uniti, dove oggi risiede e insegna presso l'Università della California. Sin da giovanissimo, infatti, lo scrittore è stato sottoposto a una durissima persecuzione per l'impegno politico della sua opera. In seguito alla pubblicazione del suo romanzo di esordio, *Masters of the Board* (1985), scritto quando era appena sedicenne, Abani è stato imprigionato per la prima volta a diciotto anni. Accusato di essere tra le menti del complotto che condusse al colpo di stato del 1983, a causa dell'affinità tra la congiura fittizia del romanzo, in cui un gruppo di neonazisti prendeva controllo del paese, e quella realmente compiuta in Nigeria, l'autore è stato più volte incarcerato e torturato sotto il regime militare, finendo nel car-

cere di massima sicurezza di Kiri-Kiri, anche conosciuto come Kalakuta Republic. Alla esperienza nel carcere, e nel braccio della morte, dalla quale è sopravvissuto grazie all'attivismo internazionale in difesa dei diritti umani, lo scrittore ha dedicato i versi inten-

si di *Kalakuta Republic* (2002).

Sin dal romanzo *Graceland* (uscito nel 2004 e pubblicato in Italia due anni dopo da Terre di Mezzo), con cui si è imposto all'attenzione della critica internazionale, Abani ha dimostrato una profonda conoscenza del mondo degli adolescenti, di cui ha ritratto la forza e la vulnerabilità in un'età di passaggio, nella quale si è posti a confronto con vicende e destini (e personali riti di iniziazione) ineluttabili e liberatori. È il caso dell'«eroe» di *Graceland*, l'in-

dimenticabile Elvis nigeriano, il ragazzo di sedici anni amante della letteratura e dei film americani, grande fan e imitatore di Elvis Presley, coinvolto in un traffico di organi per il mercato dei trapianti sullo sfondo di una Lagos postcoloniale e globale.

Ed è anche il caso della protagonista adolescente del romanzo breve *Abigail, una storia vera*, appena uscito per **Fanucci** (traduzione di Daniela Guardamagna e Angela Gibbon, pp. 144, euro 13), la stessa casa editrice che l'anno scorso aveva pubblicato il romanzo più recente di Abani, *L'ambigua follia di Mr Black* (nell'originale, *Virgin of Flames*), un insolito ritratto dei bassifondi di Los Angeles, attraversati da personaggi singolari e mirabolanti.

Il titolo originale del libro, *Becoming Abigail*, allude infatti esplicitamente al processo del «diventare», all'attraversamento di un percorso angoscioso verso il salvifico orizzonte della propria identità: diventare donna e, soprattutto, diventare se stessa differenziandosi da un'altra Abigail, la madre che era morta di parto dandola alla luce e lasciandola in eredità il proprio nome e la propria ombra. La relazione tra la madre scomparsa e la figlia che desidera e rifiuta al contempo di farsi sua incarnazione, e quella tra la figlia e il padre attanagliato nella spirale del lutto e della depressione, rivelano la sensibilità dello scrittore nel tratteggiare per la prima volta un complesso per-

sonaggio femminile.

Il corpo adolescenziale di Abigail, da lei stessa marchiato a fuoco con piccoli ferri arroventati creando mappe e simboli sulla propria pelle, come per mantenerne il controllo e il possesso, è anche, e soprattutto, un corpo di giovane donna africana, sradicato e trapiantato nella sconosciuta metropoli londinese – un corpo mercificato e abusato. Approdata a Londra per volontà del padre affinché ella possa avere una vita più agiata di quella in Nigeria, Abigail viene invece violentata e indotta alla prostituzione da alcuni familiari. Il suo corpo niero e sessuato diventa la misura della sua incarcerazione, ma anche della sua emancipazione, da difendere e combattere anche a costo di una violenza inaudita.

In una prosa ammaliante e ip-

notica, che rischia di perdere efficacia nella traduzione italiana, la storia di Abigail – segnata da episodi e visioni intollerabili – si consuma in una lunga passeggiata serale e solitaria sul Tamigi, in un andirivieni della memoria tra il *now and then*, ora e allora, tra la vita in Nigeria e la vita a Londra. Grazie alla fluidità dei ricordi di Abigail, lo sgomento interiore della ragazza sembra così riflettersi nei luoghi dello scenario urbano londinese, e nelle inquietanti storie sotterranee e quotidiane dei reietti, dei disagiati, o semplicemente degli individui soli.

In questo senso, il sottotitolo del libro nella edizione italiana – *una storia vera* – assume un significato preciso. Spietata e disumana com'è, quella di Abigail potrebbe infatti sembrare una storia di ordinaria violenza. Ma in realtà non importa chi sia «veramente» Abigail. Né importa che tutto quello che Abani ci racconta sia «vero». Quello che conta è che l'«ascia della scrittura» di Abani, resa ancora più affilata da un linguaggio insieme lirico e preciso, riesca – attraverso la figura della ragazza – a rompere il «mare gelato» del nostro presente.



Philip Kwame Apagya, Room divider painted scenery, 1995-1996

Il tormentato percorso di crescita di una giovane africana a Londra in «Abigail, una storia vera», appena uscito per **Fanucci**. Oggi lo scrittore a Tor Vergata

